

afro-brasiliana”.

CRISTIANO MARTORELLA

Il crocifisso e il carcere

Si parla di riforma della giustizia, ma non c'è pietà per i detenuti, e nemmeno un'idea per il loro recupero sociale. Si considerano i detenuti come scarti umani, come immondizia. Curioso perciò come i temi della politica si sovrappongano mostrando le tante finzioni e le ipocrisie. Mentre in molti si affannavano a cercare di dimostrare i saldi valori rappresentati dal crocifisso, quasi nessuno di quei nuovi crociati si preoccupava dell'altra questione emergente circa la giustizia. L'uomo messo in croce è vittima di una giustizia sbagliata che cerca la vendetta invece del recupero. Questa stessa concezione della giustizia viene ancora una volta dimenticata quando si parla di riforma del processo. Che cosa si è imparato allora dal crocifisso?

MORENO

Le code dei cani

Il dott. Di Pietro ad Anzovero ci ha illuminato meglio sulle dure decisioni che il nostro parlamento deve prendere: la lunghezza delle code dei cani, mentre in altro luogo menti eccelse tentavano di camuffare una ennesima salva Silvio. Pensate che spreco di tempo e di denaro, neanche tanto per i temi, ma proprio per le difficoltà che dimostrano i nostri politici ad essere risolutivi. Io non sono un politico io lavoro in officina però dico: i cani tengano la coda che la razza gli ha donato e per quanto riguarda Berlusconi firmiamo tutti perché lo o non lo processino, lui stesso dice che è stato messo lì dal popolo, allora il popolo decida e si ricominci a pensare al nostro paese.

RAFFAELLA

Grazie a l'Unità

Sono Raffaella la ricercatrice dell'ISPRa mandata a casa da questo governo a giugno 2009. Altri stanno seguendo me in questi giorni con mio grande dispiacere. Volevo ringraziare l'Unità per avermi sostenuto durante questi mesi senza occupazione continuando a mandarmi il giornale, è stato per me molto importante per non sentirmi ancora di più fuori da questo mondo. Ora che ho trovato il famoso lavoro da 1000 euro al mese posso ringraziarvi ancora di più e per questo ho sottoscritto di nuovo l'abbonamento al vostro giornale con uno dei miei primi stipendi. Continuerò a studiare e fare ricerca per mio conto fino a quando capiterà un'opportunità che mi permetta di dare il massimo di me.

UNA MAPPA PER VEDERE L'ITALIA DELLA CRISI

**ATIPICI
A CHI?**

Bruno Ugolini

GIORNALISTA



È l'ultima modernissima carta dello stivale. La penisola, l'Italia, non appare, come nei depliant turistici, punteggiata di verdi valli, monumenti, musei, chiese, parchi archeologici. Qui le bandierine segnalano tanti nomi di fabbriche. È la carta della crisi ed è in continua evoluzione. Perché ogni tanto qualche nuovo luogo di lavoro si affaccia con il suo carico di licenziati o cassintegrati. L'idea è venuta a un gruppo di studiosi universitari di diverse branche della geografia, usando Map-Google. La trovate nel sito <http://nuke.luogoespazio.info/>, sotto il titolo "Il lavoro soprattutto". L'intenzione è quella di "accomunare le contestazioni operaie: sopra i tetti o sulle gru delle loro fabbriche, aziende, società". Scrivono: "Un gruppo di lavoratori che rischia il posto di lavoro, infatti, non può non essere "reale" in ambito locale: il problema esiste ed è percepito a livello territoriale. Quel che non riesce a delinearci pienamente è la sua dimensione". I lavoratori "usano lo spazio andando sui tetti, come per tentare di sfuggire alla marea montante di un diluvio universale che sta spazzando via una parte del nostro sistema economico, senza che se ne sia progettato uno alternativo pronto a sostituirlo".

Nella mappa non ci sono solo le fabbriche che qualche volta sono riuscite a rompere il silenzio della stampa come Alcoa, Fiat di Termini Imerese e Arese, la Yamaha. Ne troviamo molte altre rimaste sconosciute: la Lasme di Potenza, la Disco Verde di Zola Pedrosa, l'Adelchi di Tricase, l'Amiu di Trani. Un elenco aggiornato di ora in ora. Chissà come si irriterà Raffele Bonanni, segretario della Cisl. Accuserà i geografi così come ha fatto con la Cgil, di far solo politica. Saranno irrisi così come ha fatto un recente articolo di Milano Finanza che ha spiegato come il popolo lavoratore sia attratto dagli All Blacks e non dai vecchi appelli di Guglielmo Epifani. È il tassello di una campagna che spiega ogni giorno dai teleschermi come la crisi sia finita, poiché la produzione riprende. Quello che nascondono è che nella crisi sono rimasti appesi migliaia di donne e di uomini. Nessuna ripresa per loro. Per fortuna c'è anche qualche imprenditore che conosce le cose, come Alberto Barcella neo presidente della Confindustria lombarda. Ha spiegato che "La ripresa sarà lenta e dolorosa". Perché "Il peggio per l'occupazione deve ancora venire". E ha lanciato un monito "Non è il momento di anestetizzare l'opinione pubblica dicendo che la crisi è finita".

E allora quella Mappa dei geografi dovrebbe diventare la mappa unitaria dei sindacati. <http://ugolini.blogspot.com/>

BENI CONFISCATI NON RIDIAMOLI ALLA MAFIA

**LOTTA ALLA
CRIMINALITÀ**

Laura Garavini

CAPOGRUPPO PD COMMISSIONE ANTIMAFIA



Non è una legge qualsiasi. Qualcuno è morto per conquistarla. Pio La Torre voleva le norme sulla confisca dei beni ai mafiosi e Cosa Nostra lo ammazzò. Con questo omicidio i boss tentarono di bloccare le leggi che dettero il via ad una nuova stagione della lotta alla criminalità organizzata. Da quel momento la prima preoccupazione dei mafiosi fu di escogitare sempre nuovi modi per nascondere le proprie ricchezze dietro facce e società apparentemente pulite.

Negli anni si sono affinate le capacità delle forze di polizia e della magistratura per rintracciare l'origine dei soldi sporchi, ed anche la società civile è stata capace di diventare protagonista di questa battaglia: prima raccogliendo le firme per la legge che prevedeva che i beni fossero riutilizzati anche per fini sociali, poi costruendo tanti progetti che hanno reso evidente che i beni tolti alle mafie potevano trasformarsi in ricchezza per i territori sotto la schiavitù delle mafie. È questo quello che il Governo e la maggioranza di centrodestra vogliono cancellare con un emendamento che consentirà la vendita dei beni dopo soli 90 giorni dalla confisca. Si vuole distruggere lo strumento principale con il quale lo Stato e i cittadini possono infliggere una sconfitta duratura alle mafie: perché i capi arrestati si possono sostituire, ma il simbolo della vittoria dello Stato e delle scelte libere dei cittadini rappresentato dai beni riutilizzati non può essere cancellato. Se si lega questo con la possibilità di far rientrare soldi sporchi grazie allo scudo fiscale, si coglie a pieno la gravità del favore che si vuole fare alle mafie. Non è vero che così si raccoglieranno soldi da destinare alla sicurezza ed alla giustizia, perché la maggior parte serviranno a pagare le ipoteche accese dai mafiosi con le banche. Non è vero che si riuscirà ad evitare la vendita a prestanomi dei mafiosi: quale privato cittadino onesto potrebbe partecipare ad un'asta per comprare una palazzina appartenuta ad un boss e sperare di non subire ritorsioni! Non è vero che i beni che andranno all'asta non li vuole nessuno: è così perché i mafiosi li hanno distrutti e lo Stato non ha stanziato risorse sufficienti per renderli funzionanti. Per questo in aula alla Camera ed in Commissione Antimafia ci batteremo per fare cambiare idea al Governo, per cancellare la possibilità di vendere all'asta i beni grazie ad un emendamento sottoscritto anche da parlamentari della maggioranza, per recuperare soldi per la sicurezza e la giustizia eliminando il Ministero dell'Economia dalla possibilità di accedere ad un terzo delle risorse del fondo Equitalia Giustizia, per utilizzare una parte di questi soldi per ristrutturare i beni confiscati prima di destinarli e per creare una Agenzia Nazionale per i beni confiscati che migliori sempre più l'azione dello Stato in questo campo. ❖